

«Baby Mama», l'utero in affitto al cinema

Hollywood affronta con una commedia uno dei temi più dibattuti negli Usa

Giovanna Grassi

LOS ANGELES — Mentre in Usa non passano 24 ore senza che i giornali non registrino un dibattito religioso, sociale o morale sugli «utero in affitto», le banche del seme, esce domani *Baby Mama* che, sia pure in chiave brillante, ha questo tema al centro del suo plot da commedia, ben attenta a ottenere il visto PG-13. È uno dei primi in Usa perché l'argomento divide gli animi, riempiendo le cronache di casi anche drammatici, ma i produttori hanno pensato di scritturare due delle più note e brillanti attrici Usa del grande e piccolo schermo, spesso in coppia in scena. Sono Tina Fey, anche scrittrice di vignette e star del «Saturday Night's Live» e di sit-com (30 Rocks), e Amy Poehler, sette stagioni al «Saturday», voce dei cartoon per famiglie (da *Ortore* a *Shrek*).

Il ruolo della direttrice del centro banca del seme, che organizza incontri con possibili donne-surrogato, è stato invece affidato a Sigourney Weaver, attrice e donna di classe. Accanto a lei attori brillanti, di stile mai volgare, come Steve Martin e Greg Kinnear. Il regista McCullers, sposato e padre di tre figli di cui uno nato durante i ciak di *Baby Mama*, dichiara: «Non intendiamo entrare nel vivo di un dibattito in corso (un articolo su *Newsweek* ha scatenato reazioni forti per «le migliaia di invisibili donne americane che hanno dato nascita a bambini su commissione, a cominciare da molte donne sposate a militari nella guerra in Iraq», ndr.), ma raccontare una storia al femminile».

«La mia Kate — dice Tina Fey — è al top della carriera, ma essendosi sempre concentrata sul proprio successo, alla soglia dei 40 anni scopre di ave-

re un bisogno irrinunciabile di figlio, anche da *single mum*», ma ha una possibilità su mille di restare incinta.

Amy Poehler è la mamma surrogato, Angie: «Mi sono appassionata al tema del film leggendo migliaia di lettere di donne ai giornali. La maternità su commissione ha reso felici un numero incalcolabile di donne alle quali era stata negata la gioia di un figlio cresciuto in grembo. Le due mamme imparano a conoscersi, a crescere insieme sin dall'inizio "il figlio di entrambe". Anche questa è una sorta di famiglia allargata. Sì, alla base del film c'era anche il ricordo del film *Baby Boom* con Diane Keaton, donna di successo che si ritrova a gestire un figlio non suo. I tempi sono cambiati, le mamme surrogato sono una realtà del nostro tempo e lo saranno sempre più».

Sigourney Weaver riconosce a Tina un gusto della commedia

«che sembra aver ereditato la tradizione di Lily Tomlin, Betty Midler e conosce i rapporti madri-figli, basta ricordare il suo copione di *Means Girls*»: «Ho trovato la sceneggiatura acuta anche nell'ironia con la quale la futura "mamma non in attesa" cerca di garantire a quella vera una gravidanza perfetta. Kate è una yuppie come tante oggi, Angie è l'opposto e non le interessa fare shopping a oltranza per il nascituro, mangiare cibi organici e prepararsi con lezioni di yoga o del guru new age, Steve Martin». La strana coppia al femminile secondo *Variety* «corre il rischio di trasformare la maternità in una commedia alla *Austin Powers*». Sigourney difende il film: «È dalla parte delle donne». Il box office dirà la sua sebbene già si lancino strali su battute del copione tipo: «Costa di più mettere al mondo un bambino che uccidere qualcuno».